

VANGELO SECONDO MARCO 4,26-34

(traduzione letterale dal greco)



²⁶ Gesù diceva: Così è il regno di Dio, **come un uomo che getti il seme nella terra** ²⁷ e dorma e vegli di notte e di giorno, il seme germoglia e si allunga come lui stesso non sa. ²⁸ Automaticamente la terra porta frutto, prima lo stelo, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga. ²⁹ Quando il frutto lo permette, subito invia la falce, perché è giunta la mietitura. ³⁰ E diceva: Come paragoniamo il regno di Dio o con quale parabola lo poniamo?³¹ **Come a un grano di**

senape che, quando è seminato sulla terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra ³² e, quando è seminato, cresce e diventa più grande di tutti gli ortaggi, e fai rami così grandi che sotto la sua ombra gli uccelli del cielo possono porre la tenda. ³³ E con molte parabole di questo genere, annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. ³⁴ Ma senza parabola non parlava a loro; in disparte però ai propri discepoli spiegava ogni cosa.



COMMENTO

Per comprendere la parabola del seme che cresce di nascosto dobbiamo riportarci al tempo di Gesù. Era sconosciuta la tecnica di incrementare la produzione attraverso mezzi chimici e meccanici. Quasi tutto era lasciato alla spontaneità del suolo.

Gesù vuole dare una risposta alle idee e alle aspettative messianiche degli Ebrei del suo tempo:

1. C'erano i **Farisei**, i quali pensavano che si potesse affrettare l'avvento del Regno di Dio con la penitenza, con i digiuni, con l'osservanza, in genere, della Legge e delle tradizioni;
2. c'erano gli **Zeloti**, che cercavano di impiantare il Regno ricorrendo alla violenza e alla resistenza armata contro i conquistatori romani;
3. c'erano infine gli **Apocalittici**, che erano convinti di stabilire con precisione, attraverso i loro calcoli cabalistici, l'ora e il luogo della gloriosa manifestazione del Messia.

Gesù corregge queste varie attese e afferma solennemente che il Regno è opera di Dio e non degli uomini.

Entrambe le parabole, infatti, mettono in evidenza la inadeguatezza e l' assoluta irrilevanza degli strumenti umani, che **Dio usa per realizzare il suo Regno**. Siamo nella stessa ottica di Paolo che in 1 Cor 3,6 afferma: **"Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto**

crescere".

Come cristiani siamo chiamati ad alcuni atteggiamenti fondamentali del nostro agire:

- a) superamento del trionfalismo e della dimostrazione ostinata della propria dottrina per cui la Chiesa viene identificata con il Regno di Dio. Piuttosto che gli aspetti qualitativi e geografici, si devono sottolineare quelli qualitativi e profondi;
- b) superamento dell'efficientismo e dell'aspetto burocratico.

La parola di Dio suggerisce l'immagine di una Chiesa povera, che non annuncia se stessa, che non cerca se stessa, che si distacca da ogni ricchezza e si libera da ogni alleanza e compromissione con le potenze della terra (danaro, politica, potere, cultura..) perché sa che il Regno non dipende da queste cose. Dio si serve di ben altri strumenti.

Ci viene suggerito un altro atteggiamento: **LA PAZIENZA**. Se la realizzazione del Regno non dipende da me, saprò essere paziente. Se l'uomo non si converte non l'accuserò di incomprensione e di peccato.

Non per questo l'atteggiamento del cristiano si rifugia in un **disimpegnato quietismo**: stiamo tranquilli e attendiamo, tanto tutto dipende da Dio! **Il cristiano opera, ma con mentalità nuova, cosciente che Dio agisce in lui, ma senza legarsi al suo tempo e ai suoi desideri. Cosciente che è Dio che chiama, quando e come vuole; egli si serve di noi, ma non sappiamo in che modo, in quale occasione, verso quali persone. La vera povertà è questa: far tutto senza attribuirci il merito di nulla; operare con tutte le nostre forze senza pretendere di vedere il raccolto. È anche una lezione di UMILTÀ.**

